

Le Favole di Esopo

LA CORNACCHIA E LA BROCCA

Una cornacchia, mezza morta di sete, trovò una brocca che una volta era stata piena d'acqua.

Ma quando infilò il becco nella brocca si accorse che vi era rimasto soltanto un po' d'acqua sul fondo.

Provò e riprovò, ma inutilmente, e alla fine fu presa dalla disperazione.

Poi, le venne un'idea e volle provare subito.

Prese un sasso e lo gettò nella brocca.

E uno per volta ne gettò dentro diversi, fino a che pian piano l'acqua cominciò a salire.

Allora ne gettò altri e così riuscì a bere e a salvarsi la vita.

Morale della favola: a poco a poco si arriva a tutto.

IL LEONE E IL TOPO

Una volta, mentre il leone stava dormendo, un topolino cominciò a passeggiare avanti e indietro su di lui.

Il leone si svegliò, mise la sua grossa zampa sopra il topolino e aprì le fauci per inghiottirlo.

"Perdono, maestà - gridò il topolino - lasciarmi andare, non lo dimenticherò mai e forse un giorno potrei ricambiarti il favore".

Il leone sorrise a quelle parole, ma alzò la zampa e lo lasciò libero.

Qualche tempo dopo, successe che il leone fu preso in una trappola e i cacciatori, che volevano portarlo vivo al loro re, lo legarono ad un albero e si allontanarono per andare a cercare un mezzo adatto dove caricarlo.

In quel momento passò di lì il nostro topolino.

Vide subito in quale guaio era finito il leone, si avvicinò e rosicchiò con i suoi dentini aguzzi la corda che teneva prigioniero il re degli animali.

"Non avevo ragione? - esclamò - Piccoli amici possono essere grandi amici".

LA LEPRE E LA TARTARUGA

Un giorno la lepre si vantava con gli altri animali:

"Nessuno può battermi in velocità. Sfido chiunque a correre come me".

La tartaruga, con la sua solita calma, disse: "Io accetto la sfida".

La lepre scoppiò in una risata e la tartaruga replicò:

"Non vantarti prima di aver vinto. Accetti la gara?".

E così fu stabilito un percorso e dato il via.

La lepre partì come un fulmine: quasi non si vedeva, tanto era già lontana.

Poi si fermò e per mostrare il suo disprezzo verso la tartaruga si sdraiò a fare un sonnellino.

La tartaruga intanto camminava con fatica, un passo dopo l'altro, e quando la lepre si svegliò la vide vicina al traguardo.

Allora si mise a correre con tutte le sue forze, ma ormai era troppo tardi per vincere la gara.

La tartaruga sorridendo disse: "Non serve correre, bisogna partire per tempo".

IL TOPO DI CITTA' E IL TOPO DI CAMPAGNA

Un giorno il topo di città andò a trovare il cugino di campagna, un tipo dai modi semplici ma affettuoso che per pranzo mise sulla tavola lardo, fagioli, pane e formaggio.

Il topo di città storse il naso, e disse al cugino:

"Non capisco come tu possa sopportare questo cibo e questo modo di vivere. Vieni con me in città e ne scoprirai i vantaggi".

Così i due topi si misero in viaggio e arrivarono a casa che era già notte fonda.

Nella sala da pranzo trovarono i resti di un banchetto e si misero subito a divorare dolci, marmellata e tutto quanto c'era di buono, finché udirono dei latrati.

"Non spaventarti - disse il topo di città - sono soltanto i cani di casa".

Non finì di parlare che la porta si spalancò ed entrarono due enormi mastini.

I due topi ebbero appena il tempo di saltar giù e correre fuori.

"Addio cugino - disse il topo di campagna: meglio lardo e fagioli in pace che dolci e marmellata nell'angoscia".

LA VOLPE E LA CICOGNA

La volpe e la cicogna sembravano buone amiche.

Un tempo si vedevano spesso e un giorno la volpe invitò a pranzo la cicogna.

La birbona non perse l'occasione per farle uno scherzo, servendole la minestra in una scodella poco profonda.

La volpe leccava facilmente, ma la cicogna poteva a malapena bagnare la punta del lungo becco.

Dopo pranzo, era più affamata di prima.

"La minestra non è di tuo gradimento?", chiese la volpe.

"Non avere scrupoli - rispose la cicogna - anzi spero che vorrai restituirmi presto la visita e venire a pranzo da me".

Arrivò il giorno.

Le due amiche sedettero a tavola, ma le pietanze erano preparate in vasi dal collo lungo e stretto nei quali la volpe non riusciva ad infilare il muso.

Tutto ciò che poté fare fu leccare l'esterno del vaso.

"Non ho scrupoli, per il pranzo - disse la cicogna - chi la fa l'aspetti!".

IL CANE E LA LEPRE

Era un caldo pomeriggio assolato di inizio estate arricchito da un cielo limpido e azzurro senza l'ombra di una nuvola. Un grazioso leprottino se ne andava fischiando allegramente tra le distese fiorite dei campi che circondavano la fattoria in cui viveva. Il tempo quel giorno era talmente bello che al piccolino venne una gran voglia di raggiungere il delizioso laghetto posto al limitare del bosco e, senza riflettere, oltrepassò con un agile salto il recinto di casa, dimenticando le raccomandazioni di mamma lepre che gli ripeteva sempre di non uscire mai dalla staccionata e di non parlare con gli sconosciuti.

Si avviò così verso la meta ambita, ma il suo cammino venne bruscamente interrotto da un pericoloso cane che, balzandogli davanti gli chiese: "Mio piccolo amico, cosa fai tutto solo per la strada? Non sai che esistono animali che potrebbero assalirti?" Il leprotto preoccupato rispose: "Volevo andare al laghetto". Cogliendo al volo l'occasione l'astuto animale propose: "Posso accompagnarti se vuoi, così non correrai rischi inutili". Il cucciolo accettò volentieri, ma fatti solo pochi passi il cane gli piombò addosso catturandolo con una piccola rete che teneva nascosta. Il suo nemico gli legò tutte quattro le zampine impedendogli di fuggire e lo sistemò all'ombra di una pianta, allontanandosi alla ricerca di qualche pezzo di legno per il fuoco.

Rimasto solo il leprottino cominciò a piangere. Aveva paura. Sapeva che presto sarebbe finito in padella per diventare un ottimo arrostito. Ma proprio quando tutto sembrava perduto ecco che un grande e vecchio orso che aveva assistito, alla scena, approfittando dell'assenza del cane, lo andò a liberare. "Oh, grazie! Mi avete salvato la vita!". Strillò il cucciolo dalla gioia. "Smetti di gridare" borbottò il vecchio orso "e tornatene subito a casa. In men che non si dica il piccolino si precipitò alla fattoria dalla quale non sarebbe mai dovuto uscire. Quel pomeriggio egli aveva imparato una dura lezione.

Morale : Dietro ai sorrisi eccessivi e alle cortesie gratuite di persone sconosciute si nasconde spesso un secondo fine subdolo e pericoloso.

IL CERBIATTO E IL CERVO

Un bellissimo cerbiatto dal manto scuro e con delle stupende macchioline bianche sul dorso viveva con la sua famiglia in una meravigliosa foresta con un ricchissimo sottobosco che offriva cibo in abbondanza.

Il cerbiatto ammirava il suo caro babbo e desiderava diventare grande e forte proprio

come lui aspettando con ansia che gli spuntassero finalmente le stesse lunghissime corna che tutti invidiavano al suo genitore. Nell'impazienza di quel momento egli seguiva costantemente il grosso cervo cercando di imitarlo in ogni cosa.

Durante un bel mattino di fine inverno, mentre il grande cervo brucava tranquillo le foglie dei cespugli più bassi in compagnia dell'inseparabile figliolo, un possente ruggito squarciò il silenzio della foresta. Era un leone! Il cerbiatto sconcertato osservò il suo babbo e, con enorme stupore scoprì che questi tremava come un fuscello al vento. Sì, il suo venerato papà aveva paura! Come era possibile? Ma prima ancora che egli potesse chiedergli spiegazioni il cervo gridò al figlio: "Corri!" e si lanciò in una velocissima fuga. Il cucciolo obbediente lo seguì con le lacrime agli occhi per la vergogna e la delusione. Quando finalmente si fermarono il cervo si avvicinò al figlio e scorgendo il suo pianto gli parlò con voce dolce: "Piccolo mio, questa paura che tu disprezzi ci ha salvato la vita. Quel leone non avrebbe avuto pietà di noi e ci avrebbe sicuramente sbranati se non fossimo fuggiti. A volte bisogna ingoiare il proprio orgoglio e sapersi arrendere di fronte a chi è più forte di noi. Questo significa diventare adulti e saggi."

Quelle parole consolarono il cerbiatto. Adesso ammirava ancora di più quel suo babbo che non aveva esitato a dimostrarsi un fifone rischiando di perdere la stima del figlio pur di salvargli la vita. Questo era il vero coraggio.

Morale : Nella vita serve più coraggio per rinunciare ad affrontare persone più forti e prepotenti piuttosto che per accettare sfide inutili e violente.